

(6)

ALIAS DOMENICA  
12 OTTOBRE 2014

MARIO ANDREA RIGONI

Racconti incastonati nel dissonante: in fondo a ogni scena s'affaccia, lacerandola, il sentimento dell'estraneità

di GRAZIELLA PULCE

●●● La casa editrice La scuola di Pitagora inaugura la collana «Narrazioni», piccoli testi narrativi di natura varia, inediti o poco conosciuti. L'iniziativa è particolarmente meritoria se si pensa che l'editoria oggi si mostra perlopiù restia nei confronti di un genere illustre per tradizione plurisecolare, ma che paradossalmente proprio in un'era come la nostra, dominata dall'impulso alla velocità, anzi alla rapidità fulminea delle comunicazioni, mostra di preferire il passo lungo del romanzo alla misura più contenuta del racconto.

Il primo libro pubblicato è dell'ideatore stesso della collana, Mario Andrea Rigoni, che sotto il titolo **Estraneità** (a cura di Gerardo Fortunato, postfazione di Paola Capriolo, pp. 114, € 10,00) ha riunito una serie di racconti accomunati da un sentimento sfuggente e spesso raggelante, non facile da trattare letterariamente, quello appunto

dell'estraneità che si prova nel momento in cui qualcosa di noto o di intimo (o che tale si riteneva) si rivela distante, incomprensibile, quando non ostile. Polari rispetto all'estraneità sono la *familiarità* e il *coinvolgimento*. Rigoni colloca le sue storie nel punctum nel quale il soggetto coglie l'irrimediabile precarietà dei rapporti e delle relazioni. Per quanto durevoli possano essere di fatto i suoi effetti, l'estraneità si percepisce come una condizione istantanea e assoluta, un bagliore di consapevolezza che investe il soggetto di stupore e delusione, giacché si tratta sempre della caduta da un'illusione o da un equivoco.

Anche nella raccolta precedente, *Dall'altra parte*, Rigoni aveva trattato condizioni estreme dell'intelligenza che si imbatte in un limite e lo trapassa alla luce di una razionalità disincantata. I racconti di *Estraneità* sono incastonati intorno all'elemento centrale della dissonanza: in fondo a ogni scena rappresentata il lettore

sente risuonare uno stridio sottile ma inequivocabile, l'angelo annunciatore del disvelamento, della fine del tempo ordinario e l'alba lucida della consapevolezza del *nevermore*. L'estraneità si affaccia per un attimo, lacera la quotidianità e ne svela la natura di finzione. Ogni racconto dimostra come, controintuitivamente, l'estraneità non ci sia affatto *estranea*, ma viceversa sia in agguato dietro molte scelte e molti aspetti del quotidiano: la rispettabilità, la lussuria, la reminiscenza infantile, l'indifferenza. Difficile da sostenere, difficilissima da riconoscere e assolutamente incancellabile: il marito e la moglie ne percepiscono la palpabilità nei loro rapporti, i due ex amici la vivono nell'avversione reciproca, l'antica amante la infligge all'uomo una volta amato e ritrovato per caso. Incontri rivelatori, a seguito dei quali il passato assume in un momento i tratti di un ignoto minaccioso. Come nel racconto «In barca», dove una donna, abbracciata e trascinata sul fondo da una foca,

trova negli occhi dell'animale quella compassione che nessun essere umano le aveva mai offerto.

Gli incontri più perturbanti naturalmente riguardano se stessi, là dove la scoperta dell'estraneità rispetto alla propria esistenza rasentano la lacerazione irreversibile. È il caso del mahiaco («Lettera a una gentile signorina»), ossessionato dal pensiero di una ragazza di cui segue ogni passo e che – prima di dileguarsi e prima che accada qualcosa di irreparabile – le si palesa con una lettera di congedo la cui natura, perfettamente antifrastica, rende di fatto tangibile e dunque reale l'entità di un pericolo invisibile e incombente: io avrei potuto...

Questi brevi testi ammoniscono che, nonostante sia facile ignorarlo o dimenticarsene, il nulla se ne sta quieto dietro la lucida superficie del mondo, e solo di rado se ne può misurare l'infinita potenzialità, e sono i momenti in cui l'instabile equilibrio del quotidiano all'improvviso e per pura beffa del destino viene di colpo a mancare.